

6^e Concert

im Saale des Gewandhauses,
Donnerstags, den 11. November, 1802.

Erster Theil.

Sinfonie, von Mozart.

Scene, von Beethoven, gesungen von Mad. Schicht.

Ah, perfido, spergiuro,
barbaro traditor! —
tu parti? e pur son questi
gl'ultimi tuoi congedi? Ove s'intese
tirannia più crudel? Va scellerato!
Và, pur fuggi da me! L'ira de' Numi
non fuggirai. Se v'è giustizia in Ciel, —
se v'è pietà, congiureranno a gara
tutti a punirti. —

Ombra seguace! —
Presente, ovunque vai,
vedrò le mie vendette, io già le godo
immaginando; i fulmini ti veggo
già balenar d'intorno. Ah nò! fer-
mate,

vindici Dei, —
Risparmiate quel cor, ferite il mio!
S'ei non è più, qual' era, son' io
qual fui;
per lui vivea, voglio morir per lui!
Per pietà, non dirmi addio!
Di te priva, che farò?
Tu lo sai, bell' Idol mio!
Io d'affanno morirò.
Ah crudel! tu vuoi ch'io mora?
Tu non hai pietà di me?
Perchè rendi a chi t'adora
così barbara mercè?
Dite voi, se in tanto affanno
non son degna di pietà?

Concert auf dem Pianoforte, v. Beethoven, gespielt von
Mad. Müller.

Duet mit Recit. von Pär, ges. v. Demois. und Hrn. Häser.

Agam. Volgiti a me! Deh fa che
splender veggia
in que' vezzosi lumi
una gioja serena.

Bris. Agli occhi miei
t'invola, o traditor! che se pur
nutri
sensi d'onor, e di pietà, ti muova
il mio dolor; per queste
lagrime amare ancor ti prego:
rendi

Briseide a lui, Signor; alle tue
piante,
ecco, mi prostro, asciuga
delle mie luci il pianto, e l'aspro
duolo
dell'alma amante, e desolata ac-
queta!

Agam. Folle, non lo sperar, sorgi,
e t'acchetta.
Non ostinarti allora
ch'io da te cerco amor.

SLUB

Bris. Di detestarti ognora,
fù il voto del mio cor.

Agam. Di Grecia il Rè t' adora,
ceda qnel tuo rigor.

Bris. So disprezzare ancora
l'amor d'un Regnator.

Agam. Non esser sì crudele,
e giuro, di amarti ognor.

Bris. Al caro ben fedele
a 2 giuro, d'odiarti ognor.

Agam. Ah se amor si cangia in
sdegno,

trema, più non ha ritegno.

Bris. Non può vincer questo core,

nè lo sdegno, nè l'amore,
nè il più barbaro martir.

Agam. Che mia schiava sei, ram-
mentati,

e se Achille non abbomini,
da me solo può dipendere
la tua vita, o il tuo morir.

Bris. Che un indegno sei, ram-
mentomi,

nè fia mai, che Achille ab-
bomini,

sì saprò costante, e intre-
pida
adorarlo, e poi morir.

Zweiter Theil.

Ouverture, von Mozart.

Scene, v. Mozart, mit oblig. Fortepiano, ges. v. Dem. Häser.

Ch'io mi scordi di te? che a lui
mi doni,

puoi consigliarmi? e puoi voler,
ch'io viva? —

Ah nò! sarebbe il viver mio di morte
assai peggior! — — Venga la morte,
intrepida l'attendo! ma ch'io possa
struggermi ad altra face, ad altro
oggetto

donar gl'affetti miei,
come tentarlo? — Ah di dolor morrei!

Non temer, amato bene,
per te sempre il cor sarà!

Più non reggo a tante pene,
l'alma mia mancando vā.

Tu sospiri? o duol funesto!
pensa almen, che istante è questo!
non mi posso, oh Dio, spiegar.

Stelle barbare, stelle spietate,
perchè mai tanto rigor?

Alme belle, che vedete
le mie pene in tal momento,
dite voi; s'egual tormento
può soffrir un fido cor?

La Tempesta, von Haydn.

Odi! i venti fremon fieri!

già nel cupo abisso stride il reo furor;
già scoppia, e rugge il tuon, e accresce orror.
Di nube in nube ognor la luna vā,
or mancando, poi brillando per il Ciel.

O dolce calma, a noi ritorna,
a noi ritorna, o calma, ognor.

Der Anfang ist um 5 Uhr.

MT/120481888